

IL FESTIVAL DI CANNES

La giuria guidata da Sean Penn ha premiato film che aprono le finestre sul mondo, sui flussi migratori, sulle società in cambiamento

Garrone e Sorrentino hanno ceduto a un rivale alla loro altezza. Il festival cambia prospettive: ora è più attento alle cinematografie che ai film

Cantet e «Gomorra» Cannes premia l'immigrazione

di Alberto Crespi / Cannes

IL PALMARÈS	
PALMA D'ORO - <i>Entre les murs</i> di Laurent Cantet	MIGLIOR ATTORE - Benicio del Toro per "Che"
GRAN PREMIO DELLA GIURIA - <i>Gomorra</i> di Matteo Garrone	MIGLIOR SCENEGGIATURA - <i>Le silence de Lorna</i> di Luc Dardenne e Jean-Pierre Dardenne
PREMIO ALLA CARRIERA Catherine Deneuve e Clint Eastwood	PALMA D'ORO PER IL CORTOMETRAGGIO <i>Megaton</i> di Marian Crisan
MIGLIOR REGIA - Nuri Bilge Ceylan per "Uc Maymun"	CORTI: MENZIONE SPECIALE - Jerrycan di Julius Avery
PREMIO DELLA GIURIA - Il divo di Paolo Sorrentino	CAMERA D'OR - <i>Hunger</i> di Steve McQueen
MIGLIOR ATTRICE - Sandra Corveloni per "Linha de passe"	MENZIONE SPECIALE (Camera d'or) <i>Ils Mourront tous sauf moi</i> di Valeria Gaï Guermanika



Un'immagine da «Il divo» e, a destra, Toni Servillo

Il 61esimo festival di Cannes finisce con l'Italia sul podio, ma senza la medaglia d'oro: la Palma va al bellissimo francese *Entre les murs*, e speriamo che nessuno la prenda come una rivincita del Mondiale. *Gomorra*, di Matteo Garrone, vince un premio che è il secondo del palmarès, una specie di Palma d'argento, e qualcuno avrà avuto il doloroso compito di spiegare a Paolo Sorrentino la differenza tra il Prix du Jury (che è un premio piccino) e il Grand Prix du Jury vinto da *Gomorra* (che invece è un premio, quello vinto a suo tempo dal *Ladro di bambini* e da *La vita è bella*). Seguire ieri la premiazione sui tg italiani e sui vari siti internet era un delirio: per una buona mezz'ora non si è capito che diavolo avesse vinto *Il divo*, e i media italiani non erano aiutati dalla complicazione del regolamento cannesse che prevede due riconoscimenti con un nome quasi uguale, ma con un «grand» che fa la differenza. Palma, dunque, a Laurent Cantet per il suo film ambientato in una scuola parigina: i francesi non vincevano dal 1987 (*Sotto il sole di Satana* di Maurice Pialat). Premi speciali alla carriera, prestigiosi ma un po' «inventati», a Catherine Deneuve e a Clint Eastwood. Premi abbastanza assurdi al turco Ceylan per la regia e ai fratelli Dardenne per la sceneggiatura (di un film, *Il silenzio di Lorna*, il cui copione fa acqua da tutte le parti). Mah! Fra gli attori, Che Guevara batte Andreotti, e del resto la fama mondiale del Che è - meno male! - assai più grande di quella del divo Giulio: Benicio Del Toro merita il premio tanto quanto l'avrebbe meritato il nostro Toni Servillo. Fra le attrici, vince la brasiliana Sandra Corveloni (italiana fino al midollo, con quel nome: del resto a San Paolo ci sono più italiani che a Roma), protagonista di *Linha de passe*. Fra i tanti temi civili proposti dal festival, la giuria ha voluto individuare, in modo subliminale, quello dell'emigrazione: se la Corveloni è una «paísa», Del Toro è un portoricano che si è trasferito negli Usa a 13 anni, il film dei Dardenne racconta un Belgio pieno di kosovari, italiani e russi, la scuola di *Entre les murs* raccoglie tutte le etnie che tirano faticosamente avanti nelle banlieue, e *Gomorra*, oltre che di camorristi indigeni, è pieno di africani e di cinesi. Quello di Cannes 2008 è un palmarès meticcio, evidentemente la giuria è stata colpita da film che raccontano la vastità del mondo, i flussi migratori e culturali che segnano la nostra modernità. Del resto in giuria c'era un'iraniana che vive in Francia (Marjane Satrapi), un italiano che sempre in Francia è di casa (Sergio Castellitto), un'israeliana e un messicano che lavorano a Hollywood (Natalie Portman e Alfonso Cuarón), un regista maghrebino che avrà amato alla follia

il film di Cantet (Rachid Bouchareb). In quanto a Sean Penn, aveva promesso una Palma «impegnata» ed è stato fedele alla parola data. E ora veniamo a Zidane & Materazzi. Come dite? È un'idiota leggere il verdetto come una riedizione della testata più famosa della storia del calcio? Ovvio che lo è! Ma poiché qualche leghista in incognito ci cascherà, diciamo noi per primi, aiutati da Cantet che a uno dei suoi alunni - di origine caraibica, come Thierry Henry e Lilian Thuram - fa dire, in un tema, «odio Materazzi». E perché non dovrebbe dirlo? È un ragazzo vero (tutti gli alunni del film, nonché il loro bravissimo insegnante, sono veri, non sono attori) ha 14 anni, un fratello più grande in galera e parla il linguaggio delle strade. Viene dalle Antille ma si sente francese, tifa Francia (nazionale che ai Mondiali 2006 aveva due soli «francesi bianchi» in squadra, Sagnol e Ribery) e quindi odia Materazzi, esattamente come un suo coetaneo della curva Nord di San Siro lo ama alla follia. *Entre les murs* è un grande film perché costringe i cinefili a confrontarsi con il mondo, a non chiudersi nella loro torre d'avorio che avrebbe potuto spingerli a premiare, tanto per rimanere in Francia, Garrel o Desplechin. Ecco: i film di Garrel e Desplechin sono opere onanistiche e autoreferenziali. *Entre les murs* è un film che guarda fuori da sé. Come *Gomorra* e *Il divo*. I due registi italiani, Garrone e Sorrentino, sono stati battuti da uno dei due film alla loro altezza (l'altro era *The Changeling* del sommo Clint). In questi casi bisogna stringere la mano all'avversario, accettare il verdetto e vedere il bicchiere mezzo pieno. Cannes 2008 segna un'inversione di tendenza perché ha dimostrato interesse e rispetto per un cinema, non per un singolo autore (come era successo con Moretti, Benigni, Amelio). Se poi si analizza il rapporto di forze fra cinema italiano e cinema francese, si scopre che esso rispecchia gli equilibri sociali dei due paesi: uno forte e orgoglioso (a volte fin troppo) di esserlo, uno in profonda crisi. Il progetto di integrazione, sia pur dolorosa e difficoltosa, raccontato in *Entre les murs* sta alla Francia come l'orrore camorrista denunciato da Saviano e Garrone in *Gomorra* sta all'Italia.

Sì, Cannes 2008 ha guardato al mondo. E l'ha capito fin troppo bene.

Assurdi i premi al turco Ceylan e ai fratelli Dardenne per una sceneggiatura che faceva acqua

Verdetto al cardiopalma tra i tifosi di Garrone e di Sorrentino

Con Cantet la Francia torna a vincere dopo oltre vent'anni. Penn difende la sua giuria: sulla Palma d'oro, voto unanime

di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes

PALMARÈS al cardiopalma per questa edizione 2008 del festival. E non solo per gli italiani in attesa di una «doppietta» dal lontano 1978, quando la Palma toccò a *L'albero degli zoccoli* di Olmi (si è festeggiato il trentesimo compleanno proprio qui sulla Croisette) e il Gran premio a *Ciao maschio* di Ferreri. La sorpresa è toccata anche alla Francia a secco di palme dal 1987 quando se l'aggiudicò *Sotto il sole di Satana* di Maurice Pialat. E che oggi torna in testa al palmarès con *Entre les murs* di Laurent Cantet, un film che, passato, proprio l'ultimo giorno di concorso, ha subito rivoluzionato il toto-palma rimasto fin lì con un testa a testa tra il *Che* di Soderberg e *Changeling* di Clint Eastwood, che invece han-

no portato a casa, rispettivamente, la Palma per l'attore Benicio Del Toro (che ha dedicato il premio al Che) e il premio speciale della 61esima edizione il vecchio Clint. Certo al momento della Montée des Marches, sotto una sorta di tormenta di vento e pioggerellina, nessuno si sarebbe aspettato questi premi. La stampa italiana era già stata «avvisata» di un rientro sulla Croisette di Garrone e Sorrentino e la tensione è diventata subito alta ad ogni premio «snocciolato» sul palco dall'illare attore francese Eduard Baer che ha condotto la consueta cerimonia di premiazione nella sala più grande del Palais. La stampa davanti al grande schermo, nella sala accanto, è lì che segue la cerimonia già dall'inizio della Montée. Ed ecco i sorrisi di Matteo Garrone e Paolo Sorrentino, accompagnati dai produttori e Toni Servillo, protagonista per entrambi,



Paolo Sorrentino premiato con Matteo Garrone per il film "Il Divo" Foto di Lionel Cironneau/Ap

bi, lasciano ben sperare sul risultato del palmarès. Intanto Sergio Castellitto in mezzo ai colleghi giurati, «capitanati» dal sempre più tenebroso Sean Penn, inizia a scatta-

re foto alla «giapponese», continuando pure durante la premiazione. Gli italiani cominciano una sorta di conto alla rovescia e le fazioni tra sostenitori de *Il divo* e di

Gomorra si fanno sentire. Sean Penn, impeccabile smoking con colletto della camicia alzato, parla di «un'esperienza di passione condivisa», di «grandi discussioni co-

struttive» e della volontà «di premiare film che non fossero premiati altrove», ribadendo così, come aveva detto all'inizio, la volontà di fare di Cannes una sorta di anti-Oscar. E c'è riuscito. A colorare la Montée, arriva poi, tutta la classe del liceo parigino di *Entre les murs*. Circa venti ragazzi che non si fanno certo pregare per salire il palco della premiazione. Un bel colpo d'occhio per un festival come Cannes che tanto tiene all'etichetta. E Cantet quasi commosso a ringraziare un po' tutti ma soprattutto a dire: «ecco, il mio film racconta come deve essere la società francese multietnica e multiculturale». L'applauso della sala è una sorta di boato prolungato. E non diversamente avviene nella sala stampa. «Cercavamo in primis - ha poi spiegato il presidente Sean Penn - un film in cui l'espressione artistica facesse la differenza. Ma in questo film abbiamo trovato anche la magia della provocazione intelligente, della

generosità, della qualità di scrittura e di interpretazione. In una parola, qualcosa di davvero magico». Anche Marjane Satrapi (la regista di *Persepolis*) ribadisce questa sorta di «colpo al cuore» che il film ha suscitato in tutti i giurati. «Ci ha posto la vera questione della democrazia e della difficoltà di accettare una convivenza con chi è diverso da noi senza mai ricorrere alle scorciatoie salvifiche e alle risposte facili». Peccato, fa notare qualcuno, per l'israeliano Ari Folman e il suo cartoon da Palma, *Waltz With Bashir* sulla strage di Sabra e Chatila rimasto a bocca asciutta, nonostante il regista fosse presente alla cerimonia. Ma Sean risponde: «È la prova - risponde - che pronostici e pettegolezzi non ci hanno mai influenzato. Considero il film israeliano molto bello e importante e potrei essere perfino d'accordo con chi dice che merita un premio. Ma abbiamo dovuto fare delle scelte, le abbiamo fatte, nel bene e nel male».